I meccanismi della venaticità di Angelo Cammi

Allevatore di setter inglesi e giudice ENCI/FCI

I macroelementi sono facilmente identificabili anche da chi ha poco esperienza o competenza, si manifestano nelle situazioni contingenti, risultano ben evidenti e per questo "misurabili". La *ferma* è in effetti l'espressione di una caratteristica di base che rimarca ed evidenzia la fase conclusiva del lavoro; sono rilevanti la tensione e l'espressione, diverse a seconda della razza. Ciò che conta però ai fini della valutazione complessiva, è la parte a monte che contiene evidenze concrete e/o di natura potenziale, di solito appena percettibili, alla portata di persone che hanno la passione di approfondire.

Comunque, se nello sviluppo della caccia e delle note regolamentari, non sono presenti e operativi i "meccanismi" significa che le stesse (note), sono disattese nella parte concettuale e centrale e si è dato spazio invece a manifestazioni estetiche che nel tempo annulleranno ciò che non si è sviluppato continuamente con la funzione. Perché ai tempi venivano considerati *eccezionali* i soggetti grandi cacciatori che nelle prove riuscivano a collocarsi sempre ai posti alti delle classifiche per rendimento e tipicità ? Perché rappresentavano veramente la razza sotto tutti gli aspetti, anche quelli morfologici pur se non prevalenti. Ricordo setter magnifici con affisso del Tidone e del Volo. Le stesse note, di cui sopra, prevedono peraltro che le tipicità di razza siano interagenti con la concretezza della fase realizzativa. Ogni particolarità deve essere strettamente collegata alle altre di simile fondamento determinando un *unicum* che rappresenterà, nel contesto, un blocco di energia psico-fisica, fasciato dalla tipicità della razza.

Pointer inglese riporta

ISTINTO: facoltà di conoscere un oggetto o una situazione senza la mediazione del ragionamento; perspicacia, acume, assoggettato alle identità di razza.
INTUITO: tendenza innata che spinge gli esseri viventi ad adottare comportamenti fondamentali.
POTENZIALITA': carattere e contenuto di ciò che è ancora in potenza e non in atto; visibile da un occhio esperto che sa leggerne i sintomi.
PREDISPOSIZIONE: disposizioni innate, inclinazioni, tendenze, vocazioni.

L 'intuito è equiparabile al "senso del selvatico"? Se si manifesta in un certo *ceppo* e con frequenza, è certamente un'abitudine assecondata da elevati elementi funzionali; utile coltivarlo quindi per la probabile fissazione.
I geni sempre e sicuramente trasmessi a tutti gli individui sono i vitali, i funzionali – che mantengono efficienti i comportamenti preposti alla vita -, i riproduttivi per la conservazione della specie.
Esistono alcuni caratteri aggiuntivi che si formano in condizioni particolari, definiti di origine *ambientale*. Collaborano alla loro fissazione situazioni simili per contenuto, ripetitività ed intensità: le **abitudini.**

Un cane da ferma assume in linea di massima come apparato genetico standard, la passione per il lavoro, la conformazione,l'equilibrio,l'intelligenza e un marcato grado di affettuosità (i cuccioli appena nati, cercano la

mamma,cercano le sue attenzioni, in sostanza quel grado di affettuosità che genererà un rapporto vitale madre-figlio); tutto ciò contiene un potenziale affidamento per la costituzione di un vero rapporto di fiducia uomo-cane e viceversa. Il cucciolone ancor prima di dimostrarsi cacciatore, cerca fortemente "l'amicizia" dell'uomo, concretizzata dall'espressione mimico-gestuale di un potenziale istinto che è alla base della sua formazione come cane da caccia gestito dall'uomo. L'autonomia (altro micro-meccanismo), associata alla cerca, al collegamento, ecc., va gestita, fatta comprendere ma non soffocata da interventi drastici, inidonei ad insegnare; l'insegnamento aiuta il cane a capire ed eseguire secondo indicazioni serene e razionali. Durante l'insegnamento tenere nella massima considerazione,l'espressione dell'occhio. L'espressione dell'occhio (sguardo) quindi,coadiuvata dal colore dell'iride, è un ulteriore indicatore delle sensazioni, esprime gioia, timore, addirittura forti stati emotivi supportati dalla paura, e se si può dire di un cane,dagli stati d'animo. Il colore è rappresentato da geni specifici, come quello del mantello e/o delle mucose e delle unghie. L'intelligenza può essere considerata come coadiuvante delle sensazioni; un surplus, che genera una miscela che potrebbe essere la stessa **predisposizione.** La riproposizione di queste analisi serve a mantenere viva la base della struttura psichica presente nel cane ed espressa con il temperamento, autentico operatore di scelte ed iniziative nell'attività venatoria. Ha valore concreto quel cane che corre spinto dall'avidità, ***non ha valore alcuno il cane appartenente alle razze da caccia che corre per il gusto di farlo. Se quest'ultimo genera qualche figlio con il suo "difetto grave", potrebbe significare che i geni anomali della corsa si è fissato. E' meglio allora che i***

suoi cromosomi rimangano in lui.

Come già ribadito, si manifestano cromosomi portatori di geni "costruiti dalle abitudini" (positive) (A), ed altri formati da altrettante abitudini decisamente negative consistenti, ad esempio, in "sistemi di addestramento" duri e coercitivi (B) agli antipodi della corretta preparazione. Nel momento dell'accoppiamento i cromosomi trasportano i propri geni sia maschili che femminili ed ognuno vuol piazzare la propria dotazione, in questo contesto, vince il più forte, o il più veloce. Sarebbe interessante capire se si abbinano prima i geni "classici", o quelli "aggiuntivi". ***Per correre meno rischi, gli esperti suggeriscono di stare alla larga dagli <u>iper</u> che primeggiano, ma dei quali non si conosce la storia, quella vera che può darci indicazioni, non i certificati che sino a prova contraria, ci fanno leggere solo nomi. E' saggio invece concentrarsi sui soggetti che da generazioni, mantengono tipicità e positività.*** Anche alcune caratteristiche desiderate, difficilmente si riproducono perché hanno una fisionomia di duplice formazione (es. la meccanica del movimento dipende dall'apparato scheletrico e muscolare, ma il comando arriva dal temperamento e questo (altra dote morale) può intervenire iniettando tipicità oppure mediocrità. Un gene è portatore di un solo carattere.

Confrontando per esempio, una potenzialità positiva (A), con un gene "imposto" (B), prevarrà la prima, dato che rimane nel solco della "regolarità" rappresentata da procedure che assecondano il carattere e l'indole. Il tipo (B) è frutto di una anomalia non prevedibile nel percorso educativo. Una sorta

di gesto contro natura. I “macro” come la *ferma, il riporto ed il consenso*, si manifestano almeno nel 95% dei casi. Il cinque per cento restante, fa parte dei risultati “selettivi” di chi considera per esempio la ferma un opzional, il consenso qualcosa che è meglio non sia naturale, il riporto un passaggio totalmente inutile, la filata una perdita di tempo ed il collegamento addirittura un’assurdità! Eppure l’identità è rappresentata dai “macro”, ai quali si possono abbinare i meccanismi potenziali e/o occulti, che rimangono tali nel periodo iniziale dello sviluppo. Un mondo inesplorato. La preoccupazione consiste nell’ipotizzare una diminuzione del 95%.

Le potenzialità abbinate a predisposizioni, possono concorrere alla specializzazione. Ho avuto modo di verificare che nascono cani che ancora cuccioloni passano sempre o quasi, in tutte le uscite, dal prato al cespuglio, al boschetto. L’ipotesi è di portatori di un gene di natura ambientale fissato da avi che hanno sempre cacciato prevalentemente e/o esclusivamente nel bosco, ma se anche altri loro fratelli di cucciolata, tutti o anche solo una parte, hanno la medesima predisposizione, l’ipotesi è molto vicino alla realtà di un consolidamento di quei geni. L’istinto e l’intuito credo che non siano adeguatamente considerati e sono convinto che entrambi si esprimano differentemente a seconda della razza. Non è detto che siano sempre entrambi presenti e non è detto nemmeno che abbiano affinità. E’ certo comunque il loro apporto positivo.

Se siete appassionati di cani da caccia non dimenticatevi di dare un’occhiata al Gundog Research Project!

La paura dello sparo: ulteriori considerazioni

L'articolo sulla paura dello sparo, come prevedibile, ha suscitato forti reazioni. Diciamo che l'avevo previsto ma… avrei sperato in un filo in più di apertura mentale e, invece, molti lettori hanno ritenute insensate le conclusioni a cui è giunta l'etologia moderna. Inconsciamente, questa è una scelta di comodo perché è molto più semplice incolpare i geni (la fattrice, lo stallone, l'allevatore…) che prendersi le proprie responsabilità. Riconoscere il ruolo dei fattori ambientali nella genesi della paura del fucile, infatti, implica assumersi delle colpe, se il cane è un fifone, o darsi da fare se stiamo crescendo un nuovo cucciolo.

Le obiezioni? "*Io non ho mai fatto nulla per presentare al cane i rumori, l'ho portato fuori all'apertura, si è alzato un volo di starne, gli ho fatto una scarica di fucilate sulla testa e non è successo nulla! Sono tutte ….. la socializzazione e tutto il resto!*" Nell'articolo originario, se l'avessero letto bene, queste persone avrebbero trovato la parte in cui dico che si può essere molto fortunati e ritrovarsi con un cane che non accusa il colpo di fucile, nonostante non si sia fatto nulla di particolare per prepararlo a tanta confusione. Come mai? Può essere pura fortuna o, può anche essere, il che è molto più plausibile, che il cane sia stato esposto a stimoli rumorosi senza che ciò sia stato pianificato. Magari avete spaccato la legna in sua presenza, azionato la motosega, il trattore, il toserba, magari è nato in estate e c'erano spesso temporali,eccetera. Cani che vivono in prossimità dell'uomo spesso vengono esposti ai rumori senza che lo si debba fare "apposta".

Qui si inserisce la seconda critica all'articolo "*un tempo i cani non venivano esposti ai rumori, né socializzati eppure erano normali*"… Questo è un falso mito. Un tempo, parliamo di

quasi un secoletto fa, i cani da caccia erano quasi tutti di proprietà di “signori” che li facevano accudire da personale apposito: è assai improbabile che questi soggetti avessero scarse interazioni con l’uomo. Parallelamente, e più tardivamente, anche persone di medio e basso reddito hanno iniziato ad andare a caccia con il cane, ma si trattava quasi sempre di contadini con il classico segugetto da pagliaio che, comunque, partecipava alla vita della fattoria vivendo a stretto contatto con l’uomo e quindi come rumore.

I cacciatori appartenenti alla classe media e bassa hanno iniziato, almeno in Italia, ad avere cani di razza a partire dal secondo dopo guerra, direi più spiccatamente dagli anni ’60 e, a quell’epoca, non esisteva nemmeno ancora l’idea dell’allevamento a fini commerciali. I primi grossi allevamenti, alcuni tuttora attivi, stavano gettando le fondamenta ma, in generale, le cucciolate erano ancora cose per ricchi (provvisti di staff specializzato), o faccende di famiglia, con tanto di pargoli saltellanti attorno ai cani. Cuccioli e uomini, insomma, vivevano a stretto contatto.

Le cose sono cambiate, dopo, con i cani che iniziavano ad essere intesi come fonte di reddito, il che ha portato ad allevarli in maniera più “intensiva” e la qualità delle cure è scesa: a volte ci si trova con più cucciolate da accudire contemporaneamente, a volte le strutture in cui crescono sono lontane dai rumori, eccetera eccetera. Anche il cacciatore è cambiato: c’è chi vive in appartamento e non può tenere il cane in città e lo lascia crescere in qualche recinto isolato in periferia. C’è chi ha la villetta, ma siccome il cucciolo rovina il giardino lo si mette in un box in fondo all’orto. Poi si rientra tardi alla sera, stanchi da lavoro e non si trascorre del tempo con lui, anche se si tratta del figlio di campioni di altissima genealogia, pagato fior di soldi, e non di un cane da pagliaio qualunque.

Se il cucciolo fosse un meticcetto di paese, forse, le cose sarebbero più semplici per lui: gli appartenenti ad alcune

razze canine moderne sono l’equivalente di un purosangue con la relativa ipersensibilità, se selezioniamo cani reattivi, loro saranno reattivi anche quando ciò diventa scomodo! I cani, i tempi e i contesti sono cambiati, perché gli uomini si ostinano a non cambiare? Non dovrebbe forse esserci una maggior sensibilità nei confronti del cane? Non dovrebbe, il cane, essere un amico prima di essere un ausiliare? Non dovremmo noi, suoi proprietari, fare qualche piccolissimo sacrificio per crescerlo al riparo da paure, anziché insistere con l’allevatore per avere “un cambio di prodotto”, se il cucciolo sviluppa la paura del fucile? Credo sia nostro dovere morale, viste le moderne conoscenze etologiche, offrire al cucciolo tutte le risorse per aiutarlo a crescere bene e limitare il rischio che si manifestino problemi come la paura del fucile.

Allego, per i curiosi, un articolo de “I Nostri Cani” del 1968 in cui si riportano i consigli del noto addestratore Gino Puttini. Si parla di paura dello sparo e di come recuperare (e sottolineo recuperare, non scartare!) i cani. Il pezzo ha quasi 50 anni q quindi ci sta che si pensasse ancora alla genetica, sebbene siano ben menzionate anche le cause ambientali, lo ripropongo più che altro come curiosità storica. Si tratta di una foto “stropicciata” perché la rivista è molto debole e non sopravvivrebbe. PS. Non dimenticatevi di dare un’occhiata al Gundog Research Project!

La paura dello sparo

Lettore che chiede come rimediare in cane di 12 mesi la paura dello sparo del fucile, dei rumori provocati dalla caduta di oggetti di metallo, dello sbatter dei panni e dei... fuochi artificiali, difetti che non accennano ad emendarsi, rispondiamo che tale è il quadro patologico completo della classica fobia congenita per tutte le manifestazioni rumorose.

Per gli oggetti di metallo, i panni, i fuochi, non c'è che da astenersi dall'esporlo a quella reazione.

Per il fucile, citiamo da « 40 anni di addestramento » di Gianni Puttini:

Non è difficile riscontrare nel cane l'impressione dei rumori, dei suoni e più ancora la paura del colpo di fucile.

Queste impressioni derivano da ereditarietà, da troppa sensibilità nervosa, o magari da qualche energico, troppo energico castigo, non in conformità al suo sistema nervoso, nelle prime lezioni di addestramento.

Qualunque ne sia la causa l'istruttore deve agire con molta cautela ed armarsi di certosina pazienza. Opportuno accompagnarlo legato a passeggio ove sovente passano automobili o tram. Se avete poi la combinazione di aver vicino un campo di tiro a segno o tiro a volo, nei giorni di esercitazione o di gare, fatelo passeggiare ad una certa distanza da essi, e ad ogni sussulto o tentativo di fuggire, causato dai colpi di moschetto o di fucile, accarezzatelo e somministrategli qualche appetitosa leccornia. Di frequente dovete accompagnarlo nei caffè od in luoghi popolati da persone. Se lo tenete in casa e disponete di una radio questa è ottima combinazione per poterlo gradualmente famigliarizzare coi suoni.

Nell'ora dei pasti, e quando il soggetto si troverà davanti alla zuppa, in posizione del « terra », da una persona nascosta un po' lontano, fate sparare qualche colpo di pistola. Se causa l'impressione del rumore fugge e rifiuta il cibo, dovete, senza mai intervenire con parole, levargli la ciottola col cibo ed andarvene. Ogni mezzora si ripeta la stessa lezione. Finirà che proprio quando forte sarà l'appetito si adatterà, magari convulsamente a mangiare.

Gli spari non debbono essere molto rumorosi, ma queste lezioni continuate per molti giorni, lo persuaderanno a non rimanere impressionato. Giunti a questo punto lo sparo dovrà essere più rumoroso e poi, col tempo, sparerete due colpi. E' un metodo un po' lungo, ma è persuasivo. Però ripeto tenete ben presente di non intervenire in nessuna maniera se il cane tenta di fuggire. Pazienza e perseveranza! ».